

Non comprendo i disegni delle ore
o a quale dio si appigliano navi e autocarri,
ma raggiungere sponde ritorno un tempo
che vagamente recupero.

Ad una di queste sponde ho dimenticato mia madre
e quello che mi aveva insegnato
forse al di là del mare di cinebro
quando minuscola ragazza
accompagnò il mio sguardo verso un tenue filo
di luce.

Non ho menzogne da donare e dissi soltanto
verità d'odiosa trasparenza
e pietre arsenicate piovevano nei canestri di giada
senza lame mie letture lontane tornavano
in letti di memoria residua
non un lamento, un grido sottile come un mattino
danza questa ragazzetta sulla stuoia delle mie
ultime parole

e ne traccia ghirigori di fumo agile
ricordando la sua bellezza d'amore e canti e
pescatori di lucciate risacche teleostiche.

A quale barriera conviene aderire:

chiedo alla sua favola diurna.

Quale danza, movimento

più vicini a ciò che non sono o non sarò
tra qualche tempo.

Forse delle parole sono stanco

come dell'umidità di sale

intanto il movimento del capo

s'accende di tristezza come orli di costruzioni
nella notte

e ricama un fiore inesistente sulla mia pelle
di fiera.

Al sorriso di catena rincorre ogni dolore

con la sua viola addolcita

e melograni schiaccia con dentuzzi

bevendo il mio stupore

cantando ogni mia trascorsa imperizia
come grande battaglia ideale.

Non ho niente. Non ho voglia d'avere niente.

Come non voglia della voglia lattescente.

Eppure il tuo strumento ricorda lontane
acqueforti d'anni

e i tuoi drappi tende rischiarate nelle notti:

cosa c'è oltre il suono e il corpo

e la terra che sostiene palazzi alti delle voglie?

Non conosci pelargoni d'inchiostro porpora

ma timori in organi inseminati

e il vento sembra non lasciare

che tracce di casse risonanti, orli,

bulini avoriati, qualche chicco d'oppio

e l'apparsa tua dispersa vita d'artefice
silente.

EMANUELE GAGLIANO

LA TERRA IDEALE

In più esistenze ti maceri nel rimestio

degli eventi, ti cerchi sempre altrove,

non ti ritrovi in nessun luogo. Fermo al bivio,

indeciso tra il pianto e il canto.

Nulla è più patetico di questo tuo sgomento

che la ragione vorrebbe misurare

con l'evasione, la partitura con l'impostura.

Andare avanti e non fermarsi, diceva un tale.

Quando penso che non hai neppure incominciato!

Sempre in viaggio, è vero, ma privo d'una meta

che non sia quella del ritorno al punto zero.

Non hai trovato, forse, la terra ideale

sei, forse, l'uomo sbagliato nella tua: di cui

vorresti — chi sa dove perché — una copia uguale.